Le « servitù militari » hanno aggravato le condizioni dell'Isola

CRESCE LA PROTESTA IN SARDEGNA contro la base a La Maddalena

Forti manifestazioni popolari a Escalaplano, Ballao e Perdasdefogu, dove sorge il grande poligono del Salto di Quirra — La « Fulton » è partita ieri, ma deve arrivare la « Gillmore », nave-appoggio dei sommergibili USA
Anche la giunta della Regione critica il governo Andreotti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

Anche in tempo di pace, lo svilupparsi e il crescere delle «servitù militari» costituiscono una costante minaccia per le popolazioni civili. E' giunto il momento che la Regione Sarda faccia presente — con la necessaria fermezza — alle autorità politiche nazionali come sia urgente porre il problema dello smantellamento delle basi, anziché quello della loro ulteriore estensione. In questo senso si è mosso il gruppo comunista all'Assemblea Sarda, chiedendo al presidente della giunta, on. Spano, di riferire giovedì prossimo, davanti alla commissione programmazione, sugli «elementi in suo possesso, presumibilmente ottenuti nei recenti colloqui romani con il presidente del consiglio Andreotti e con il ministro Malagodi» e di esporre la posizione della giunta regionale in merito alla installazione della base Usa alla Maddalena».

Nelle isole dell'arcipelago la situazione continua a rimanere tesa. Mentre il sindaco dc di La Maddalena Giuseppe Deligia, conferirà domani con il presidente della Regione, la nave-appoggio *Fulton* è salpata all'alba, dopo una permanenza in rada di circa due mesi. Sono rimasti i tecnici incaricati dei lavori di apprestamento della base a Santo Stefano, che «saranno conclusi — sostengono i funzionari del comando Usa già installatosi alla Maddalena — prima dell'arrivo della *Gillmore*, l'unità particolarmente attrezzata per l'assistenza ai sottomarini nucleari».

Gli stessi responsabili regionali, davanti alla piega grave che vanno prendendo gli avvenimenti, non si sentono tranquilli. Sia pure timidamente, la giunta do avanza delle critiche al governo Andreotti. In una nota ufficiosa del presidente della Regione viene, infatti, sostenuto che «l'amministrazione regionale è intervenuta già da tempo nei confronti del governo nazionale, ponendo lo spinoso problema dell'elevato numero delle servitù militari, e denunciando la pericolosità che scaturisce dalla presenza dei poligoni di esercitazioni interforze della NATO». La stessa giunta regionale, convocata per domani pomeriggio, ha all'ordine del giorno la questione della base Usa a La Maddalena. E' ora auspicabile che ci si avvii su un terreno di iniziativa e di intervento, operando nel senso della difesa degli interessi delle popolazioni sarde, della pace nel Mediterraneo e dello spirito dell'autonomia.

Oggi a Perdasdefogu, Ballao, Escalaplano, paesi del Salto di Quirra, la popolazione ha espresso con forza il suo malcontento per la presenza NATO nella zona, iniziando un movimento che tende ad estendersi, in forme ancora più larghe, articolate e mature, all'intera Sardegna. Alla domanda pressante di lavoro e di rinascita posta dalle popolazioni, il governo Andreotti ha risposto con le cariche poliziesche. Nel pomeriggio, a Perdasdefogu, polizia e carabinieri sono infatti intervenuti brutalmente contro una folla inerme di uomini, donne, bambini che avevano formato un lungo cordone umano davanti all strada provinciale che conduce alla base missilistica. Il blocco stradale era stato eretto per protesta: la popolazione di Perdasdefogu voleva e vuole porre all'attenzione dell'intera opinione pubblica sarda e italiana la drammatica reltà delle zone interne agro-pastorali.

Le «servitù militari» non portano benessere economico — come vanno dicendo in questi giorni gli «agenti pubblicitari» americani e locali nel vano tentativo di creare tra la popolazione il «clima psicologico» adatto al definitivo apprestamento della base di sommergibili nucleari nell'arcipelago maddalenino.

A parte i pericoli costanti di contaminazione radioattiva, la presenza di una base nelle vicinanze dei centri abitati condiziona invece, in modo assolutamente negativo, l'economia locale, fino al punto che si restringono le occasioni di lavoro e non esiste neppure la possibilità di programmare opere pubbliche. Lo sanno bene gli abitanti dei comuni del Salto di Quirra, tra le province di Nuoro e Cagliari. Nella zona è sorto il più moderno e attrezzato poligono missilistico d'Europa, ma la base NATO fa corpo a sé: attorno c'è il deserto, la disoccupazione, la miseria. Una popolazione di oltre 50 mila abitanti, che vive in una quindicina di comuni del l'Ogliastra e del Serrabus, è stata privata dei terreni, del lavoro, persino delle case. Da un vastissimo territorio di 40 mila ettari sono stati estromessi decine e decine di migliaia di capi di bestiame, distrutte le colture specializzate. Qualche dato: a Jerzu sono stati eliminati 300 mila campi di vite, a Tertenia (che possedeva 7.500 capi di bestiame) le «servitù militari» si sono presi 2.600 ettari; a Villaputzu gli espropri hanno ridotto all'osso il territorio comunale e oggi mancano oltre duemila ettari adibiti al pascolo di seimila capi ovini e bovini.

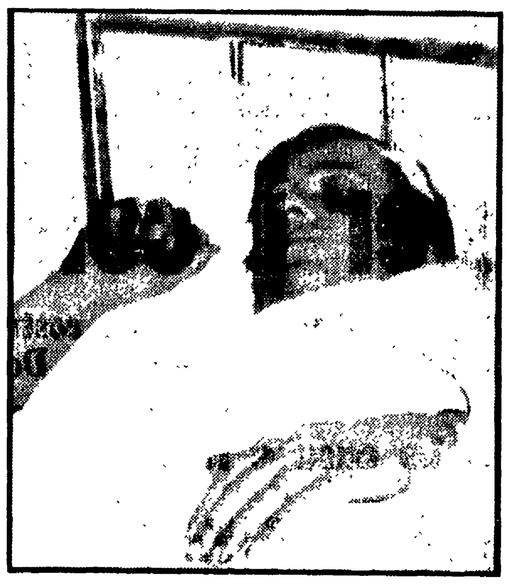
In tutti questi paesi da anni le popolazioni conducono una lotta lunga e tenace perché vogliono che finisca lo stato di occupazione militare permanente.

Giuseppe Podda

Il proditorio agguato contro un dirigente della sezione comunista a Pontefelcino

Due fascisti arrestati a Perugia per l'aggressione ad un compagno

Aldo Seguenti è stato colpito a coltellate alla schiena e al viso — I teppisti accusati di tentato omicidio — Immediata reazione popolare — Appello dei partiti antifascisti



Il compagno Aldo Seguenti all'ospedale

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 26.

Sono stati arrestati oggi due dei fascisti che, nella tarda serata di ieri a Pontefelcino, una frazione di Perugia, hanno vigliaccamente aggredito e pugnalato il compagno Aldo Seguenti, dirigente della locale sezione comunista. Com'è noto i due — Franco Baldoni, abitante a Ponte d'Oddi e M. C. di Pontefelcino — già ieri erano stati fermati dagli agenti della squadra politica ed avevano trascorso la notte in questura. Oggi, in seguito al mandato di cattura per tentato omicidio, emesso nei loro confronti dalla Procura generale della Repubblica, che ha avocato a sè lo svolgimento delle indagini, i due autori della criminale aggressione sono stati direttamente associati alle vicine carceri.

Frattanto le condizioni del compagno Seguenti, che si trova ricoverato nel reparto chirurgia dell'ospedale civile, appaiono rassicuranti, anche alla luce dei nuovi esami condotti stamani dai sanitari. Nessuno dei tre colpi che lo avevano raggiunto — due alla schiena e uno all'orecchio sinistro — ha leso fortunatamente organi vitali

Decine di compagni tra i quali parlamentari, amministratori comunali, regionali e provinciali, sono andati, per tutta la giornata odierna, a fargli visita e ad esprimergli la propria solidarietà. Il compagno Seguenti dovrebbe entrare a far parte del Consiglio comunale in sostituzione di un compagno consigliere dimissionario per motivi di lavoro.

La proditoria aggressione ha avuto luogo ieri intorno alle 22. Già nelle prime ore del pomeriggio una squadraccia fascista aveva dato vita ad una serie di provocazioni dinanzi al bar centrale della piccola frazione del comune di Perugia. I teppisti intonavano inni fascisti ed urlavano slogan provocatori. La aggressione — evidentemente premeditata — è avvenuta qualche ora più tardi, mentre il dirigente comunista, dopo aver parcheggiato la sua auto, si recava al bar. Dopo averlo colpito, per sfuggire alla immediata reazione dei cittadini, i fascisti si sono immediatamente dileguati.

I componenti della squadraccia, formata da circa sette o otto elementi, appartengono alla formazione di estrema destra «Ordine Nuovo». Tra di loro sono stati anche riconosciuti noti esponenti di quella organizzazione. I due che hanno accoltellato il compagno Seguenti hanno partecipato a numerose altre aggressioni contro studenti e cittadini democratici, tra le quali quella in cui venne ferito l'anno scorso Gustavo Sanchirico.

La città, profondamente colpita nelle sue grandi tradizioni democratiche ed antifasciste, ha reagito con sdegno e con grande fermezza alle rinnovate provocazioni fasciste. In serata a Pontefelcino, convocata da tutti i partiti democratici, si è svolta una forte manifestazione di protesta. Espressioni di solidarietà al compagno Seguenti e di dura condanna allo squadrismo sono giunte da parte di forze politiche e sociali.

Il consiglio di fabbrica della Perugina, riunitosi in mattinata, in un suo odine del giorno chiede «che i colpevoli di questi reati non rimangano impuniti». Il PCI, in una sua nota, mette in rilievo come «quest'ultima aggressione si colloca nella logica della trama nera che mira a creare un clima di provocazione e di confusione che possa essere utilizzato dall'estrema destra». I comunisti, nel loro comunicato, ribadiscono «con la massima fermezza che non permetteranno che in Umbria si affermi un clima di disordine e di provocazione fascista».

I dirigenti di tutte le forze democratiche e antifasciste, dal PCI alla DC, nel corso di due riunioni svoltesi alla presenza di rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione, hanno elaborato un documento unitario contro il fascismo, che verrà affisso sotto forma di manifesto I partiti democratici hanno inoltre indetto per domani a Perugia, alle ore 18, una pubblica manifestazione

Leonardo Caponi

Nel corso di una grande manifestazione popolare

Amendola ricorda a Sesto il ruolo della classe operaia nella Resistenza

Dalla redazione

MILANO, 26

In occasione del conferimento alla città di Sesto San Giovanni della Medaglia d'Oro al valor militare per il contributo dato alla lotta di liberazione, ieri sera il PCI ha organizzato al cinema teatro Elena una grande manifestazione popolare nel corso della quale ha parlato, in un teatro gremito fino all'inverosimile, il compagno Giorgio Amendola, della direzione del PCI sul tema «Classe operaia e Resistenza» Il nostro partito — ha sottolineato Amendola — è stato indubbiamente il più forte ed il più combattivo durante la Resistenza e noi ne siamo fieri, ma abbiamo anche coscienza che la Resistenza non è stata e non poteva essere monopolio di un solo partito o di una sola classe, ma un grande movimento unitario, che vide insieme forze di diverso e anche contrapposto orientamento politico. Se in questi anni un errore è stato commesso, esso è stato quello di avere troppo concesso alla retorica unitaria e di aver così in parte perso il senso della battaglia politica che avvenne tra le forze del CLN. In realtà esisteva una sinistra del CLN, formata dal nostro partito, dal partito socialista e dal partito d'azione, e una destra del CLN, formata da democristiani e liberali.

La piattaforma unitaria che usciva dal CLN era dunque il frutto di una dura battaglia politica e di estenuanti discussioni, ma ogni movimento unitario è il frutto di una lotta.

Al centro di questo schieramento vi fu la classe operaia, forza propulsiva e qualche volta egemone di tutto il fronte, la quale aveva saputo uscire dagli errori che nel '21-'22 avevano portato al fascismo, cioè la divisione, l'isolamento settario, la sottovalutazione del fenomeno fascista.

A questo punto il compagno Amendola si è rivolto ai molti giovani che chiedono perché la classe operaia avesse durante la Resistenza bisogno di alleanze. La risposta a questa domanda è che da sola la classe operaia non era sufficientemente forte per vincere. Se di una cosa bisogna rammaricarsi è che questa alleanza arrivò troppo tardi, a causa della pregiudiziale repubblicana del PSI e del PDA, poi dell'attesismo della DC e del PLI. Così è potuto avvenire che fu del re l'iniziativa di far decadere Mussolini e nei mesi seguenti al 25 luglio il re utilizzò questo fatto per ingannare gli italiani e creare il governo Badoglio.

Poi, dopo i 45 giorni, iniziò la dura lotta di Resistenza, che nacque non come disegno strategico ideale elaborato dall'alto per portare il paese a chissà quale rivoluzione, ma come espressione della esigenza di vita degli italiani che non volevano essere deportati, ammazzati, bombardati. A questi italiani il partito e le forze antifasciste diedero la organizzazione politica necessaria per trasformare dei ribelli in partigiani in lotta per l'indipendenza del paese.

Dopo la Resistenza ci fu la vittoria, una vittoria con limiti imposti dai rapporti di forza internazionali e nazionali. Gli obiettivi che allora ci ponemmo, Repubblica e Costituzione, furono il frutto imposto dalle concrete condizioni in cui ci trovavamo. Oggi, la battaglia continua per l'applicazione e lo sviluppo della Costituzione, che per noi è indubbiamente uno strumento importante nella lotta per l'avanzata della democrazia e del socialismo

I pericoli che ancora sussistono, come quello del risorgente fascismo, sono legati sia al carattere della borghesia italiana che si è sempre opposta ad ogni riforma, perché nella situazione italiana ogni riforma reale rappresenta una importante conquista del movimento operaio, sia alla presenza straniera sul nostro territorio. A questi pericoli vanno aggiunti quelli della presenza nei corpi dello Stato di complicità e connivenze con le forze eversive e fasciste, come dimostra anche la storia vergognosa delle bombe di piazza Fontana e della incredibile detenzione di Valpreda. Ma anche nei corpi dello Stato esistono sintomi nuovi, esistono cittadini onesti, che la classe operaia con le sue lotte deve aiutare

Mentre prosegue la polemica

SILENZIO DC SULLA QUESTIONE DEL REFERENDUM

L'« Osservatore romano » risponde alle critiche al Papa e sottolinea l'interesse vaticano alla revisione del Concordato - Commento dell'« Avanti! » Incaute affermazioni di Orlandi sulla posizione del PCI - Sabato il Consiglio dei ministri

Sulla questione divorzio-referendum continuano ad intrecciarsi le polemiche. Singolare — come abbiamo già avuto modo di sottolineare — l'atteggiamento di alcuni giornali tra i più reazionari, che stanno cercando di fare campagna sulla «*ineluttabilità*» dello scontro del referendum, partendo spesso da posizioni formalmente antitetiche (di ispirazione «laica» alcune, di marchio clerico-fascista altre). Non sfugge neppure — al di là del silenzio ufficiale osservato dalla DC — che alcune forze politiche sono ancora una volta preda della tentazione di strumentalizzare la contesa che si è nuovamente aperta per scopi che nulla hanno a che vedere con uno dei temi più delicati dell'Italia di oggi.

Numerose sono state le prese di posizione che si sono registrate nel quadro del vivace dibattito apertosi dopo la visita di Leone in Vaticano. Lo stesso giornale della Santa Sede, l'*Osservatore romano*, ha sentito la necessità di una risposta alle critiche rivolte al Papa in questi giorni. Il quotidiano vaticano ritiene «*ingiustificate*» le polemiche e ricorda che i colloqui Leone-Paolo VI erano il primo solenne incontro tra Stato e Chiesa in Italia, dopo che «*si erano prodotti avvenimenti i quali, pur nel confermato amichevole rapporto sempre in atto e sempre auspicato, erano stati cagione di turbamento e oggetto di dialogo* (riferimento evidente anche se cauto all'approvazione della legge sul divorzio - NdR). *Era quindi normale che il Santo Padre ne parlasse. Era un dovere di onestà, di sincerità, di responsabilità, a cui non poteva sottrarsi*». Nel riproporre, però il tema della famiglia, afferma l'*Osservatore*, il Papa si è espresso «*in maniera riguardosa*»: «*la sua parola si è inserita in un contesto di apprezzamento e di stima per l'Italia, per il Capo dello Stato italiano*». E il giornale vaticano sottolinea, quindi, il passo del discorso paolino che contiene un accenno alla revisione del Concordato, laddove si parla della «*sincera volontà*» di revisioni del Concordato «*che siano suggerite dalle mutate situazioni e dalle nuove esigenze dei tempi*».

Anche un altro giornale cattolico, l'*Avvenire*, torna sull'argomento, per rispondere agli appunti polemici nei confronti del Papa. L'*Avvenire* osserva che il referendum si farà «*perché esistono le condizioni giuridiche per indirlo*». «*Se* — soggiunge — *il Parlamento, le forze politiche o la Magistratura realizzassero altre condizioni in virtù delle quali fosse inutile e impossibile il ricorso al referendum, gli elettori non sarebbero chiamati alle urne, ferma restando, s'intende, la capacità dei cittadini di giudicare se sia stato ad essi sottratto un diritto costituzionale o se ci si trovi veramente davanti a un fatto qualitativamente nuovo in materia di legislazione familiare*».

L'*Avanti!* torna a parlare del referendum con una nota con la quale si sottolinea che «*teoricamente restano aperte varie possibilità e senza dubbio appare ragionevole il giudizio di chi sostiene che il divorzio non debba diventare un fossato ai limiti del quale si fronteggiano gli italiani: d'altra parte, se esistono veramente possibilità di evitare una lacerazione nel Paese, è bene che del loro eventuale fallimento se ne assumano piene responsabilità quanti in esse non credono e per la loro riuscita non operano*».

Molti echi ha sollevato, anche ieri, il discorso della compagna Nilde Jotti a Ferrara. Tra questi spicca, perché fuori bersaglio ed incauto, una dichiarazione del segretario del PSDI, Orlandi. Secondo Orlandi — che resta fermo alla tesi dell'ineluttabilità del referendum, pur dopo avere fatto circolare nei giorni scorsi la voce su di una propria possibile iniziativa tendente ad evitarlo — infatti, dal discorso della compagna Jotti emergerebbe, sia pure in modo cauto, il «*doppio regime matrimoniale*» (e cioè il tentativo di stabilire due diverse discipline giuridiche nei confronti del matrimonio religioso e di quello civile). Nello sforzo di fare apparire ciò che non è vero, il segretario del Partito socialdemocratico non si accorge di darsi la zappa sui piedi, dal momento che la teoria del «*doppio regime*» è stata escogitata in un passato poi non molto lontano dall'on. Andreotti, attualmente presidente del Consiglio e come tale amatissimo capo della maggioranza della quale il PSDI fa parte.

Che al PSDI, o almeno al gruppo che attualmente ne rappresenta la maggioranza, stia soprattutto a cuore la sorte del governo di centro-destra, è confermato da una intervista dell'on. Tanassi. Il vice-presidente del Consiglio giudica il referendum «*la meno aspra delle soluzioni*», e preme soprattutto sul PSI perché questo decida di «*riacostarsi*» al governo. Comunque, secondo Tanassi, non bisogna «*creare frattanto al PSI l'illusione che si tornerà al centro-sinistra senza pagare il prezzo che questa operazione comporta*», e il prezzo è sempre quello di «*rompere in modo definitivo con il PCI nelle intenzioni e nei fatti*». L'esponente socialdemocratico ammette che la maggioranza di centro-destra «*non è molto solidale né molto compatta*», perché il PRI, e la sinistra dc non fanno parte del governo. «*Dobbiamo dunque proporci* — afferma — *l'ingresso dei repubblicani nel governo e quello della sinistra dc o almeno di una parte di essa*»

GOVERNO Il Consiglio dei ministri è convocato per sabato. Con questa riunione dovrebbero essere affrontati alcuni temi accantonati in occasione dell'ultima seduta, svoltasi a Palazzo Chigi mentre infuriavano le polemiche sulla TV a colori e sul caro-vita. All'ordine del giorno saranno le questioni dei terremotati di Ancona e dei superburocrati. Sui prezzi, può darsi che vi sia soltanto una informazione di Andreotti riguardo alle relazioni avute dai prefetti. Per quanto riguarda la TV a colori, *Il Popolo* ha scritto che il Consiglio dei ministri «*affronterà presumibilmente la questione della scelta del sistema televisivo a colori*» (Pal o Secam).

Il Senato è convocato per il 2 ottobre. E' prevista la discussione di interpellanze sul la situazione economica generale e, in particolare, sullo stato dell'occupazione nel Napoletano e sulla situazione nel settore zuccheriero.

c. f.

Già da luglio allo studio la richiesta di portare il prezzo dell'abbonamento da 12 a 20 mila lire

L'«esperimento» del colore TV doveva aprire la via all'aumento del canone

Nessuna reazione ufficiale alle notizie pubblicate ieri dall'Unità — Nuovi particolari confermano che la linea dei dirigenti dell'Ente tende ad un abnorme gonfiamento delle entrate — Un nuovo siluro contro la riforma — La grave decisione del governo di permettere la riscossione diretta dei canoni da parte della RAI

La notizia che la RAI avrebbe chiesto al governo un aumento del canone per la televisione da dodicimila a ventimila lire l'anno, da noi pubblicata ieri è giunta come una bomba alla sede dell'Ente, in viale Mazzini a Roma, suscitando vivaci reazioni da parte di amministratori della RAI, ignari fino a ieri mattina, della iniziativa; il che fa pensare che ad assumersela sia stato il ristretto gruppo che sta ai vertici dell'ente. Il quale dal canto suo, non ha in alcun modo reagito, fino ad ora, alla notizia della richiesta di aumento del canone

La richiesta, abbozzata sul finire del mese di luglio, è giustificata in primo luogo con la drammatica situazione economica della società (e la lettera al ministro delle Poste si diffonde ampiamente in particolari, denunciando per la prima volta la esistenza di un pauroso deficit di bilancio di oltre trenta miliardi). Un deficit sempre negato, negli ultimi anni, quando il nostro giornale e i parlamentari del PCI ne denunciavano la esistenza, e che metterebbe in forse la stessa elaborazione del bilancio 1973.

Ma al di là del documento, si sa che i dirigenti della RAI manovrano da tempo a varii livelli e con personalità di governo per giungere all'aumento del canone, sotto qualsiasi forma. Ci è stato ribadito, al riguardo, che il colpo di mano della «sperimentazione» della TV a colori per le Olimpiadi è stato attuato, con la complice responsabilità del ministro delle Poste Gioia e l'assenso di Andreotti, proprio per precostituire il terreno adatto a dare ai teleabbonati (undici milioni circa) il colpo dell'aumento del canone. Si ha ragione di ritenere che si voglia continuare lungo questa strada. Non è diversamente spiegabile l'atteggiamento del governo che, anche nelle recenti discussioni alle commissioni Industria e Agricoltura della Camera sul rincaro del costo della vita, non ha assunto nessun impegno sulla precisa richiesta dei deputati del PCI di bloccare tutti i prezzi «amministrati» (cioè le tariffe sotto diretto controllo del governo) fra cui è compreso anche il canone televisivo.

L'azione di alcuni dirigenti della RAI di accollare allo Stato costi che sono propri dell'azienda ha assunto in quest'ultimo periodo un carattere insostenibile. Pare ad esempio, che essi abbiano ottenuto, sempre dal ministro Gioia l'impegno a prorogare anche per il 1973 (dopo i due anni precedenti) un contributo di 7 miliardi con la rinuncia da parte del ministero delle Poste e Telecomunicazioni di parte dell'aliquota che per convenzione spetta alla amministrazione postale.

Inoltre, gli stessi personaggi tendono ad assicurarsi una ulteriore entrata di circa 7 miliardi attraverso erogazioni decise dai diversi ministeri per specifici servizi televisivi o radiofonici, l'esempio più lampante in questo campo è costituito da «telescuola», che la RAI comunque avrebbe dovuto e dovrebbe assicurare rientrando fra i suoi compiti istituzionali e per cui invece l'Ente riceve un cospicuo finanziamento straordinario.

Con l'aumento del canone inoltre, si vuole far passare (ecco il disegno dei dirigenti della RAI e dei centri di potere democristiani) una linea che contrasta con ogni progetto di riforma democratica dell'Ente, affermando il principio di una disciplina del canone al di fuori e indipendentemente dalla riforma.

Come si sa, nella passata legislatura, la riforma della RAI-TV fu proposta da diversi gruppi parlamentari, in primo luogo dal PCI; ma il governo, che si era ripetutamente impegnato a presentare un proprio progetto, mai predisposto, ha in realtà ostacolato l'avvio della riforma. Tra poco più di due mesi, infatti il 15 dicembre prossimo, scade la convenzione con cui lo Stato venti anni fa affidò alla RAI il monopolio delle trasmissioni radio-televisive ma del progetto di riforma, ancora neppure l'ombra. Anche per questo Andreotti non è stato in grado di presentarsi alla commissione parlamentare di vigilanza, la cui riunione, fissata per lunedì scorso per ascoltare «comunicazioni del governo», è stata rinviata a data da destinarsi, proprio su richiesta del presidente del Consiglio.

Che ci si trovi di fronte a una linea che si contrappone alla riforma democratica della RAI sta a dimostrare tra l'altro il fatto che il governo ha compiuto un altro colpo di mano, inserendo nel decreto delegato per l'IVA una norma in base alla quale i «canoni di abbonamento sono riscossi dall'Ente concessionario o per suo conto» Il che significa realizzare, in violazione delle leggi che regolano la materia finanziaria e della riforma tributaria che non lo prevede, una profonda modificazione della legislazione vigente.

L'introduzione di questo abnorme principio ha un suo preciso significato economico immediato per la RAI, nel senso che i suoi massimi dirigenti dal I. gennaio 1973, potranno rivendicare dallo Stato, per il servizio di riscossione «reso» al ministero delle Finanze, una parte della tassa di concessione governativa (2 mila lire) che grava sul canone (che come è noto è ora di 10 mila lire, alle quali si aggiungono le duemila lire di tassa) Secondo indiscrezioni circolanti: in ambienti interessati, sembra che alcuni dirigenti della RAI avrebbero avuto dal ministro delle Finanze Valsecchi assicurazioni che la quota parte per il «servizio reso» di riscossione sarebbe pari alla metà della tassa di concessione governativa, cioè mille lire. Vale a dire, che la RAI avrebbe già, con questa azione, realizzato un aumento delle sue entrate, riscuotendo, a partire dal I. gennaio 1973, 11 mila lire all'anno per abbonato, anzichè le attuali 10 mila lire.

Riassumendo, tra la rinuncia del ministero delle Poste (7 miliardi) e quella del ministero delle Finanze (11 miliardi circa) e i contributi degli altri ministeri (7 miliardi circa) i dirigenti della RAI nel 1973 puntano ad avere in più dallo Stato (quindi dal contribuente) 35 miliardi, che ovviamente si aggiungono ai canoni ed alle entrate per pubblicità e servizi venduti all'estero. In tal modo l'abbonato paga due volte: una prima volta col canone, una seconda attraverso le erogazioni dello Stato. E tutto questo avviene passando sopra alle leggi e calpestando gli impegni presi dal governo, in seguito alla decisione del Parlamento, secondo la quale si stabilì che senza riforma non avrebbe dovuto essere più dato alla RAI alcun contributo.

Pesante condanna del tribunale militare

Per un «versaccio» a un tenente 16 mesi di galera al soldato

Il giovane, in servizio di leva al « Genova Cavalleggeri » di Padova, è stato ritenuto colpevole di « insubordinazione pluriaggravata e continuata » - La sentenza, ispirata da concezioni rigidamente autoritarie, appare del tutto sproporzionata all'effettiva consistenza dell'episodio

PADOVA, 26

Un giovane militare di leva di vent'anni è stato condannato a 16 mesi e un giorno di reclusione per aver fatto «zzz... zzz» con la bocca, imitando il ronzio della zanzara Questo giovane, Giovanni Angelino, incensurato, da civile aiutante ferraiuolo, ha fatto il «versaccio» in caserma, e l'ha rivolto a un superiore, un tenentino di prima nomina

L'insubordinazione di un soldato verso un superiore non ufficiale (ad esempio, un caporale o un sergente) — secondo il codice militare vigente — viene punita con una condanna da 1 a 5 anni di reclusione. Lo stesso reato nei confronti di un superiore col grado di ufficiale, comporta una pena da 3 a 7 anni. Se invece è un ufficiale a ingiuriare o minacciare un inferiore, se la caverà al massimo con 5 mesi!

«Insubordinazione» è colpa grave. E' l'atto di chi si ribella al superiore e mette in crisi la disciplina dell'esercito. Il giovane Angelino, oltre che di insubordinazione, si sarebbe reso colpevole anche di «ingiuria verso superiore ufficiale, pluriaggravata e continuata»

Il misfatto è accaduto il 28 febbraio 1972, nella caserma del reggimento «Genova Cavalleria» di Palmanova del Friuli Il soldatino Angelino sta consumando il rancio insieme al caporale D'Addio Passa il sottotenente Grasso Il caporale D'Addio dice a Giovanni Angelino: «Quello ha pochi mesi di servizio, è ancora un missile...».

Nel moderno gergo da caserma, «missile» vuol dire «burba», «novellino». Ed appunto i «missili», le reclute appena arrivate in caserma, al «Genova Cavalleria», vengono accolte col ronzio della zanzara. A sentir la parola «missile», nel soldato Angelino è scattato una specie di riflesso condizionato e gli è salito alle labbra il fatidico «zzz... zzz».

Fosse stato diretto ad una «burba», un soldato semplice come lui, tutto sarebbe finito in una risata e in una pacca sulle spalle. «Vittima» dell'innocente saluto è stato invece un ufficiale, sia pure un sottotenente di prima nomina.

Così, è scattato il meccanismo: «insubordinazione con ingiuria» per aver fatto il verso con le labbra; «pluriaggravata» perché l'ufficiale era in servizio ed i soldati presenti più di tre; «continuata», infine, perché Angelino il verso con la bocca l'ha fatto non una, bensì due o tre volte! Deferito al tribunale militare di Padova, Angelino è stato condannato il 24 aprile scorso a 1 anno, 4 mesi e 1 giorno di reclusione. Gli sono state concesse alcune attenuanti, altrimenti la pena avrebbe potuto essere anche più dura. Del suo caso tornerà ad occuparsi, in sede di ricorso, promosso dal difensore avv. Tosi, il tribunale supremo militare, il 17 ottobre prossimo.

Continua l'indagine conoscitiva

Biennale: al Senato il parere dei registi

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha proseguito ieri la sua indagine conoscitiva sul nuovo ordinamento della Biennale di Venezia e in particolare sul nuovo statuto della Mostra.

Sono stati ascoltati in mattinata i registi Rossellini, Antonioni e Petri, e i rappresentanti dell'industria cinematografica Cianfarani e Cecchi-Gori. I registi hanno fornito alla Commissione indicazioni stimolanti per quanto riguarda la necessità di un profondo rinnovamento della Biennale di Venezia, rilevando fra l'altro che nel nuovo statuto proposto esistono elementi interessanti di novità rispetto al passato, ma insistendo sulla esigenza di andare oltre e di creare le condizioni per una vera riforma della istituzione, una riforma che deve essere imperniata su una gestione democratica dell'Ente che dia maggiore peso ai «produttori di cultura», e cioè ai cineasti, ai pittori, agli scultori, agli uomini di teatro, ai musicisti.

Nel corso della riunione sono emersi anche alcuni problemi relativi ad una nuova collocazione della Biennale nel quadro della vita sociale e culturale di Venezia e dello intero paese, al fine di superare, attraverso una più larga partecipazione popolare, la attuale situazione di isolamento e di chiusura. E' stata altresì sottolineata la necessità di un più stretto collegamento fra i quattro settori in cui si articola la manifestazione veneziana: cinema, teatro, arte figurativa e musica.

Circa il rapporto con l'ambiente sociale, è stato segnalato fra l'altro il significato delle giornate del cinema italiano.

Ben diversa è stata la posizione dei rappresentanti dell'Industria cinematografica, i quali sono apparsi soprattutto preoccupati di difendere certi loro privilegi. Essi infatti si sono pronunciati contro il trasferimento dei poteri della Biennale agli Enti locali e alla Regione, e per il mantenimento degli stessi nelle mani dell'alta burocrazia ministeriale;

Nel pomeriggio sono stati ascoltati i registi Pontecorvo, Loy, Maselli e l'avvocato Arnone i quali hanno sottolineato l'esigenza di dare all'ente veneziano un carattere permanente (non limitarsi, cioè, a manifestazioni annuali). Hanno quindi rilevato la necessità di democratizzare la Biennale, criticando fra l'altro il fatto che lo statuto prevede la cooptazione nel consiglio di amministrazione soltanto di cinque «esperti»; il che non offre alcuna garanzia circa un'effettiva rappresentatività dei cineasti. In questo stesso contesto i quattro registi hanno rilevato anche l'opportunità di collegare l'istituzione alle maggiori associazioni culturali italiane, al fine di garantire un rapporto continuo della Biennale con il pubblico non soltanto veneziano. Infine hanno rivendicato la libertà per gli uomini del cinema di partecipare o meno alle mostre con proprie opere, secondo la loro libera determinazione.

La commissione proseguirà i suoi lavori anche stamane e li concluderà nella mattinata di venerdì.

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di giovedì 28 settembre debbono far pervenire alla sezione di organizzazione tramite i comitati regionali i dati aggiornati del tesseramento e reclutamento al partito e alla FGCI.